

# Comunità Parrocchiale di Redona

## *ITINERARIO DI QUARESIMA*

*La Sua, la nostra messa*



*8 marzo 2020*

*Il Domenica di Quaresima*

*Convocati*

*Tutti chiamati a celebrare*

## Colletta

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio,  
nutri la nostra fede con la tua parola  
e purifica gli occhi del nostro spirito,  
perché possiamo godere la visione della tua gloria.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che chiamasti alla fede i nostri padri  
e hai dato a noi la grazia di camminare alla luce del Vangelo,  
aprici all'ascolto del tuo Figlio,  
perché accettando nella nostra vita il mistero della croce,  
possiamo entrare nella gloria del tuo regno.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo .....

### Letture:

Gen 12, 1-4a: *Vocazione di Abramo, padre del popolo di Dio*  
Salmo 32/33: *Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo;*  
2 Tm 1, 8b-10: *Dio ci chiama e ci illumina*  
Mt 17, 1-9: *Il suo volto brillò come il sole. «Ascoltatelo»*

## I LETTURA (Gen 12,1-4)

In quei giorni, il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

## Salmo Responsoriale Sal 32 (33)

**R.** Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore  
e fedele ogni sua opera.  
Egli ama la giustizia e il diritto;  
dell'amore del Signore è piena la terra. **R.**

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,  
su chi spera nel suo amore,  
per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame. **R.**

L'anima nostra attende il Signore:  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.  
Su di noi sia il tuo amore, Signore,  
come da te noi speriamo. **R.**

## **II LETTURA (2 Tm 1,8b-10)**

Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

### **Acclamazione al Vangelo**

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:  
"Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!". (Cfr. Mc 9,7)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

### **Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 17,1-9)**

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

## OMELIA

- «*Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore*». Questo grido dei 49 cristiani che sono stati martirizzati ad Abitinia nel 304 ritorna in questa nostra domenica in cui noi Vescovi, sacerdoti e fedeli delle chiese lombarde non possiamo celebrare comunitariamente l'eucarestia domenicale. Vivere il giorno del Signore in assenza della celebrazione eucaristica è un vuoto e una privazione che noi tutti sentiamo con sofferenza. Oggi, però, non è la persecuzione che proibisce l'eucarestia, ma la sollecitudine per la salute di tutti gli abitanti della Regione quella che invita tutti noi ad astenerci dalle assemblee eucaristiche». Così scrivevano i vescovi lombardi qualche giorno fa, esprimendo lo smarrimento ed il dolore di fronte alla necessità di non celebrare l'eucaristia domenica scorsa: decisione che certo nasceva dalla scelta, che condividiamo, di porre attenzione all'umano sofferente di tante persone e dalla necessità di evitare ogni possibile "contagio". Dunque, scelta consapevole ed eticamente impegnata. Ma non per questo non sofferta. Sofferta da loro e da tutti noi, abituati a partecipare all'Eucaristia: ci è mancata e ci manca la Messa! Ci è mancata e ci manca il trovarci insieme nella fraternità e nella condivisione degli stessi gesti e delle stesse parole. Ci è mancata e ci manca la possibilità di incontrare tanti volti e di stringere tante mani. Forse una cosa positiva emersa da questa esperienza – accanto a molte altre, che andranno scandagliate – è però proprio quella di aver avuto la possibilità di sentire la preziosità dei gesti che viviamo domenica per domenica. Noi umani ci abituiamo facilmente anche a ciò che è più prezioso, fino al punto di non percepirne la bellezza e la ricchezza o addirittura di stancarci persino di ciò che vale di più. Bisogna che ci sia sottratto ciò che è importante per renderci conto di quanto è significativo per noi!

- È stato bello domenica scorsa vedere passare varie persone in chiesa, per una sosta, per una preghiera, quasi ad assaporare un poco ciò che non era possibile vivere insieme. Certo, questo non poteva rimpiazzare il fatto di non avere la possibilità di partecipare al rito, vissuto comunitariamente. Dava però l'idea che ci si sentisse spinti a vivere quel momento. Una necessità interiore, forse meglio, una "chiamata" ci portava lì. La stessa che – magari ce ne siamo accorti – ci porta domenica per domenica a vivere la messa. Ed è bello che ogni tanto la possiamo percepire in noi...

Proprio di chiamata, infatti, dovremmo parlare, come Abramo, come i discepoli del vangelo di oggi. Noi celebriamo l'Eucaristia perché siamo chiamati a vivere questo, vi siamo "convocati": chiamati insieme, raccolti, radunati. È proprio lì che impariamo a sentirci comunità ed a condividere ciò che è fondamentale per la nostra vita. In una circolarità virtuosa: celebriamo l'eucaristia perché siamo comunità e troviamo lì il gesto e le parole che raccolgono i nostri cammini, le nostre storie, i nostri percorsi di fraternità. E celebriamo l'Eucaristia per trovare lì la forza, lo stile, i modi di essere comunità secondo il volto di Gesù. Oggi questo volto lo vediamo risplendere di bellezza, capace di raccogliere il cammino della storia di Israele nei volti di Mosè ed Elia, capace di ospitare i discepoli e di raccogliere la storia che sarebbe venuta dopo, la nostra... Ma lo stesso volto – quotidiano, ordinario, feriale, non luminoso, certo – lo ritroviamo nel nostro raccoglierci di ogni domenica attorno all'altare. Anche noi convocati, così come siamo, con i nostri abiti e le nostre abitudini, sul monte della Pasqua, attorno a quel tavolo – l'altare - che sta al cuore del nostro raccoglierci:

posto nel centro, sul “monte”, quasi su zattera che si protende e che ci dice in maniera forte di questa convocazione e del suo senso. Ci dice del fatto che il nostro quotidiano è abitato dalla Pasqua. Ci dice che i nostri sforzi di farci comunità e di abitare il territorio, la Città stanno dentro lo spazio di un “sacro” che ha abbandonato la sacralità e che si è fatto umano.

- Non per nulla quando apriamo le porte della chiesa e ne varchiamo la soglia – se siamo appena attenti – (sarebbe bello, tra l’altro, riuscissimo ad arrivare qualche momento prima dell’inizio del rito: per rispettare il convenire di tutti, per incominciare ad abituarci ai volti fraterni presenti, per “prepararci”!) ci sentiamo introdotti in uno spazio che ci dice, sì, di quiete e di bellezza, di ampiezza e di misura, che ci fa ritrovare noi stessi, ma che ci fa sentire anche dentro una casa aperta, condivisa, fraterna: una casa che sentiamo come nostra. Ci sentiamo a casa. Chiamati a sentirci a casa. Con tutti! E quando chi legge incomincia a salire su quel palco che chiamiamo ambone, percepiamo che quelle parole sono dette a noi, a tutti noi, chiamati insieme – come comunità - ad interpretare quelle parole, a lasciarci interpellare da esse, ad impastarle con la nostra vita. Già: «Ascoltatelo!» diceva la voce sul monte.

E, sul monte, poi seguiremo anche noi il Figlio, per condividere i suoi gesti, per imparare ad essere figli e fratelli. Insieme: con le nostre diversità ed il nostro desiderio di comunione, frammenti dell’unico pane, brandelli dell’unica tovaglia...